

Intesa Sanpaolo tenta la scalata a Ubi Banca, scossa nel mondo finanziario: le ripercussioni nella Granda

LA FONDAZIONE CRC (DETIENE IL 6% DI UBI): «VALUTIAMO LE IMPLICAZIONI»

MONDOVI - Lunedì, in tarda serata, il colpo di scena che mette in agitazione il mondo del credito della "Granda": Intesa Sanpaolo tenta la scalata del 100% del gruppo Ubi Banca, offrendo 4,9 miliardi di euro e il "risiko" bancario, a livello nazionale e locale, diventa un tema di primaria importanza per il futuro di centinaia di filiali, migliaia di dipendenti ed altrettanti risparmiatori. Perché Ubi Banca, sebbene col cuore pulsante ormai in Lombardia, rappresenta ancora la storia delle vicende bancarie del Cuneese perché erede della vecchia Cassa di Risparmio di Cuneo. In gioco c'è tanto altro. Ubi banca, poche ore prima dell'annuncio di Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa, aveva presentato il suo nuovo piano industriale al 2022. L'offerta pubblica di scambio volontario sulla totalità delle azioni di Ubi arriva come il classico fulmine a ciel sereno perché i rappresentanti cuneesi si dicono all'oscuro e sorpresi dall'operazione "non concordata ma nemmeno ostile". L'offerta: per ogni 10 azioni



di Ubi banca portate in adesione all'offerta saranno corrisposte 17 azioni ordinarie di Intesa Sanpaolo di nuova emissione, valorizzando quindi Ubi 4,86 miliardi di euro. Il fine di Intesa Sanpaolo? Per "consolidare la sua leadership nel settore bancario con un gruppo in grado di realizzare utili superiori ai 6 miliardi di euro al 2022", si legge in un comunicato stampa. Se l'operazione andasse in porto nascerebbe il settimo gruppo bancario in Europa.

g.sca.

Segue a pagina 15

Sanpaolo tenta la scalata alla UBI Banca

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

UBI E INTESA SANPAOLO: IL CONFRONTO

Andiamo con ordine. "Ubi è la miglior banca di medie dimensioni sia in termini di bilancio che di dedizione all'economia reale e alla sostenibilità, sono una piccola Intesa Sanpaolo - ha detto Messina -. Vogliamo che i due migliori player italiani crescano insieme e creino un leader europeo nel prestito, nel wealth management e nella protezione e nella crescita sociale e inclusiva".

Oggi (mercoledì), con il giornale in edicola, Ubi si esprimerà dopo un consiglio di amministrazione straordinario. Per ora a parlare sono solo i grandi soci della banca riuniti nel patto Car (22 azionisti, complessivamente titolari di 203.636.142 azioni ordinarie Ubi, pari al 17,796% del capitale), che definiscono Ubi "centrale per l'Italia e il suo sistema bancario" (quarta in Italia nella rete distributiva e per numeri di sportelli, con una quota di mercato nazionale di circa il 7%), ma chiedono "tempo" per valutare l'offerta. «Nel cda straordinario - si limita a dire Ferruccio Dardanella, del cda di Ubi - valuteremo con attenzione ogni aspetto. È un annuncio a sorpresa, non ne sapevamo nulla, proprio mentre era stato presentato un piano strategico

ed anche di razionalizzazione». Se i soci si dovranno esprimere, il ruolo primario, però, lo giocheranno i fondi azionari che detengono pacchetti preminenti rispetto ad altri. Il sospetto è che l'aspetto territoriale per fondi che hanno sede negli Stati Uniti o in Inghilterra poco conti rispetto al possibile vantaggio finanziario. Inoltre se dovesse passare il sì all'offerta il cda della Ubi si azzererebbe.

IL RUOLO DELLA FONDAZIONE CRC

La Fondazione Crc è primo azionista singolo di Ubi con circa il 6% del capitale. Importanti le parole del suo presidente, Giandomenico Genta, fissate martedì in un comunicato stampa: "Fondazione CRC sta già esaminando con gli altri soci del Comitato Azionisti di Riferimento il quadro delineatosi con l'offerta pubblica di Intesa Sanpaolo su UBI Banca. Valuteremo con particolare attenzione le implicazioni dell'offerta e i possibili scenari, alla luce della centralità di UBI per l'Italia e il suo sistema bancario e finanziario". Genta usa il termine implicazioni: resistere o interesse a vendere? In pratica dice: stiamo valutando le implicazioni perché l'opera-

zione vuol dire "spazzare via" una banca che è centrale nello scenario italiano. Altro aspetto: Banca Intesa Sanpaolo ha già una sua fondazione, la potente Compagnia di San Paolo. Che fine farebbe la Fondazione? Possibile un assorbimento completo o una riduzione netta dell'influenza dei cuneesi.

FILIALI E IMPIEGATI: IL FUTURO

Se la fusione avrà successo nascerà un colosso in cui gli impieghi potranno raggiungere i 460 miliardi di euro. Gestirà risparmi degli italiani per oltre 1.100 miliardi di euro. Non sarà un matrimonio indolore: dalla fusione sono previste cinquemila uscite tra il personale, con l'impegno da parte di Intesa Sanpaolo di assumere almeno 2.500 giovani, uno ogni due uscite. Perché Intesa non cada sotto la possibile scure dell'antitrust, per evitare noie con il concetto di "concentrazione", ha sottoscritto con Biper un contratto che prevede l'acquisto di un ramo d'azienda composto da 1,2 milioni di clienti distribuiti su 400/500 filiali ubicate prevalentemente nel nord dell'Italia. Non solo: negli ultimi anni la macro regione del Nord Ovest, a livello di funzionari e personale dirigenziale della banca, si è spostata da To-